

Marina Mastroluca

Hanno risposto al fuoco e sono riusciti ad allontanarsi senza che nessuno si facesse male. Un convoglio italiano è stato attaccato ieri nei pressi di Nassiriya, a Suk Al-Shiyookh, una città di 100.000 abitanti. A bordo c'era il generale Gian Marco Chiarini, comandante del contingente italiano in Iraq: l'ufficiale era appena sceso sulla piazza del mercato per una «normale ricognizione», dopo aver consegnato medicinali all'ospedale locale, quando uomini armati a bordo di due auto si sono avvicinati con fare aggressivo. Non è stato possibile accertare se i tiri d'arma da fuoco avessero come obiettivo l'ufficiale italiano o fossero semplicemente diretti contro il convoglio di una forza che ormai viene equiparata a quella degli occupanti. Gli uomini della scorta hanno reagito sparando, almeno inizialmente in aria, «il rischio di colpire la folla era altissimo». Il convoglio è ripartito in tutta fretta, senza subire danni, si ignora se ci siano vittime dall'altra parte.

Non è la prima volta che gli italiani finiscono sotto il fuoco ostile. Gli incidenti si sono moltiplicati dopo la battaglia sul ponte di Nassiriya, presidiato dai ribelli sciiti: nella sparatoria, durata diverse ore, quindici iracheni sono rimasti uccisi (ma c'è anche chi parla di cento, duecento vittime). Da allora i rapporti tra gli italiani e la popolazione locale si sono fatti molto più difficili, tanto che diverse ong sono state costrette a ritirare il personale per motivi di sicurezza.

Anche domenica scorsa alcuni mezzi militari italiani sono stati presi di mira da colpi di kalashnikov e granate e hanno risposto al fuoco, proprio a Suk Al-Shiyookh. Non ci sono stati feriti, i veicoli sono tornati alla base senza danni. In precedenza, una pattuglia della Msu, l'Unità specializzata multinazionale dei carabinieri aveva subito un agguato, fortunatamente senza conseguenze, mentre una squadra di bersaglieri che vigilava sul regolare svolgimento delle ele-

Saleh è accusato di aver partecipato alla sanguinosa repressione della rivolta sciita nel '91

»

IRAQ la guerra infinita

L'incidente è avvenuto sulla piazza del mercato di Sul Al-Shiyookh dove una pattuglia italiana era stata attaccata appena domenica scorsa



Dietro pressione del Consiglio provvisorio gli americani sostituiscono il generale Saleh con Mohamed Latif, uomo dei servizi caduto in disgrazia e imprigionato dai rais

Attacco al convoglio del generale Chiarini

Nassiriya, nessun ferito tra gli italiani. Revocata a Falluja la nomina dell'ex ufficiale di Saddam



Militari italiani durante controlli a Nassiriya

Emblema

il bilancio

Dall'inizio della guerra 753 i caduti americani

WASHINGTON Settecentocinquanta soldati Usa caduti in Iraq. E questo l'ultimo bilancio, dopo i caduti nel fine settimana, dei militari americani uccisi in gran parte (550) in azioni di guerra. La coalizione ha perso in tutto 854 uomini. Aprile ha visto la morte di almeno 140 americani, quasi cinque al giorno: è stato il mese più letale della campagna «Libertà per l'Iraq», molto peggiore dell'aprile di guerra del 2003, quando vi furono 73 perdite e del novembre del Ramadan, con 82 perdite. Per ritrovare qualcosa di simile, bisogna andare all'avvio dei combattimenti, nel marzo 2003, quando tra il 19 e il 31 ci furono 65 perdite, cinque al giorno in media. Oltre un anno fa, il 1° maggio 2003, il presidente George W. Bush dichiarò chiusi «i maggiori combattimenti». Dopo di allora, gli Stati Uniti hanno perso 615 militari: quasi cinque volte di più dei morti nella prima fase del conflitto. Gli alleati degli Usa in Iraq hanno perso, complessivamente, 101 soldati così ripartiti: 58 britannici, 17 italiani, nove spagnoli, sei bulgari, quattro ucraini, due polacchi, due thailandesi, un danese, un estone, un salvadoregno. In Afghanistan, il numero dei morti americani è salito a 118: il totale delle perdite americane sui due fronti raggiunge, dunque, le 871. Non si dispone di dati su perdite degli alleati degli americani in Afghanistan. In Iraq, poi, i caduti militari americani vittime di fuoco amico o incidenti 202. In Afghanistan, ci sono stati 51 caduti da fuoco ostile, 67 vittime di fuoco amico o incidenti. Non è chiaro se il Pentagono includa i suicidi fra gli incidenti. Le cifre, inoltre, non tengono conto dei civili statunitensi o di altri Paesi morti in Iraq, ad eccezione dei dipendenti civili del ministero alla difesa Usa (due), e neppure degli ostaggi.

zioni ad Al Gharraf era finita sotto tiro e un militare era rimasto ferito leggermente ad una mano. Per ben tre volte la sede della Cpa, l'Autorità provvisoria della coalizione, è stata attaccata e in un caso due fuclieri italiani sono stati lievemente feriti.

Il nuovo incidente, per quanto senza conseguenze, è un segnale in più del deterioramento della situazione sul terreno e di quanto precaria sia la calma apparente che regna a Nassiriya, anche dopo l'allontanamento dei miliziani legati all'imam ribelle Al Sadr, concordata con il leader sciita locali. Caos, del resto, è la parola

che meglio si adatta all'intero Iraq, dove le forze della coalizione sembrano improvvisare giorno per giorno cercando una bussola per uscire dal pantano in cui si sono cacciate. Ieri le autorità militari statunitensi hanno fatto un passo indietro a Falluja sul generale Jassim Saleh, ex ufficiale della Guardia repubblicana, chiamato alla testa della Brigata di truppe regolari irachene incaricata di garantire la sicurezza in città, dopo settimane di sanguinoso assedio da parte degli americani.

Saleh, sgradito ad almeno una parte del Consiglio di governo provvisorio per la sua partecipazione alla feroce repressione della rivolta sciita nel '91, sarà sostituito dal generale Mohamed Latif, educato in un'accademia militare britannica, un passato nei servizi segreti di Saddam prima di cadere in disgrazia e finire - così sostengono le autorità della coalizione - in carcere e in esilio. Già domenica scorsa la scelta di Saleh, salutata con entusiasmo tanto dai miliziani ribelli di Falluja quanto dalla popolazione sunnita della città, era sembrata meno definita di quanto non fosse in precedenza: fonti militari alleate suggerivano che il generale potesse restare come sottoposto a Latif, ma solo come comandante del primo battaglione della neonata Brigata di Falluja. «Domani non sarò più qui», ha detto ieri il generale Saleh, escludendo l'ipotesi di una sua permanenza in qualche modo alla guida delle truppe regolari che sorvegliano la città dopo il parziale ritiro dei marines fuori dal centro abitato. Resta da vedere se il generale Latif avrà la stessa accoglienza del suo predecessore, rimasto in carica poco più di 24 ore. Falluja al momento appare tranquilla, ma le truppe americane lasciano pendere la minaccia di un nuovo attacco.

Intanto continuano gli scontri nella capitale. Un soldato Usa è stato ucciso e altri due sono rimasti feriti in un attacco con armi leggere avvenuto a sud di Baghdad, mentre i militari erano di guardia a un arsenale della guerriglia scoperto la sera prima nel corso di una perquisizione. In nottata le forze americane hanno sferrato un attacco nella parte occidentale e ucciso 4 sospetti guerriglieri. Vicino a Najaf una base Usa è stata pesantemente bersagliata da tiri di mortaio: cinque iracheni, tra cui un poliziotto, sono rimasti uccisi, 15 i civili feriti. Sul fronte degli ostaggi, fonti ufficiali del governo di Ottawa fanno sapere che un terzo cittadino canadese è stato sequestrato da un gruppo sconosciuto.

Le foze Usa attaccano la parte occidentale di Baghdad: uccisi quattro sospetti guerriglieri

»

Sequestro lampo per la troupe di Tg 5

Capuozzo fermato sulla strada tra Najaf e Kufa: «In quei venti minuti ho capito com'è facile finire in un incubo»

«Abbiamo avuto la sfortuna di capitare nel posto sbagliato al momento sbagliato. Incidenti che capitano, siamo stati fortunati». È stato un sequestro lampo, venti minuti appena, abbastanza per chiedersi se mai ne sarebbero usciti. È finita bene per Toni Capuozzo, inviato del Tg5, e per il suo operatore Salvo La Barbera, fermati da uomini armati sulla strada tra Najaf e Kufa e costretti sotto la minaccia delle armi a seguirli.

«Ci hanno preso tutto quello che avevamo... i documenti, i taccuini, gli orologi, tutta l'attrezzatura. All'operatore persino le scarpe», racconta Toni Capuozzo. Cominciano così quei venti minuti, passati a spiegare che no, non erano americani, ma giornalisti, giornalisti italiani. «Ce l'hanno chiesto più volte, con insistenza. Avevano i nostri passaporti, non potevamo dire di essere spagnoli o altro. I nostri interpreti, che si sono dimostrati davvero leali, ci hanno aiutato moltissimo a spiegare che eravamo italiani:

non che sia un vantaggio, è solo uno svantaggio minore».

Presi sulla strada, dove poco prima c'era stato un agguato ad un convoglio americano e c'erano mezzi che bruciavano ancora. La troupe del Tg5 arriva subito dopo, alle spalle degli assaltatori. Nel momento sbagliato, appunto. «C'era una battaglia in corso, questo poteva complicare di molto le cose». I due giornalisti, con i loro interpreti, vengono perquisiti e portati di forza nel cortile di una moschea di Kufa.

L'ostilità intorno a loro è evidente. «Ci saranno stati un centinaio di uomini armati, di tutte le età. Non si capiva bene chi comandava. Ad un certo punto uno di loro è entrato nella moschea ed è uscito accompagnato da uno sceicco. E ci hanno lasciati andare».

Inizialmente non sembrano queste le intenzioni dei sequestratori, che si qualificano come miliziani dell'esercito di Mehdi, segua-

zione che sembra senza via d'uscita, dalla quale è impossibile fare ritorno». Fortunatamente non è stata così. «Forse volevano liberarsi di noi, non lo so». In ogni caso la troupe del Tg5 viene rilasciata nel volgere di pochi minuti, tutti gli oggetti sequestrati vengono restituiti. «Siamo rimasti colpiti dal fatto che ci abbiano rilasciati comunque, nonostante fossimo italiani», dice Capuozzo. I seguaci di Al Sadr sono gli stessi che hanno ingaggiato battaglia con gli italiani sul ponte di Nassiriya, gli stessi che da giorni vengono coinvolti in sparatorie con le nostre truppe nella stessa regione.

«Probabilmente è stato un segno di rispetto per il nostro lavoro». Comunque sia è finita e una volta liberi, giornalista e operatore fanno immediatamente ritorno a Baghdad. «E, sembra incredibile, ma dopo un'esperienza del genere ci è sembrata persino bella».

ma.m.

L'UNITÀ DEI RIFORMISTI E IL FUTURO DELL'EUROPA

Giampaolo D'Andrea
Silvio Di Francia
Claudio Mancini
Giovanna Melandri

Mercoledì 5 Maggio, ore 18,30



Sezione Democratica di sinistra del centro
Viale Marconi 45 - 00185 Roma
Tel. 06 478113 - Fax 06 478113

Per la pubblicità su

l'Unità



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
- SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il marito Giancarlo e la figlia Elisabetta annunciano addolorati la scomparsa della loro cara

VANNA MANFREDINI

in Pasquini

Il rito funebre si svolgerà domani mercoledì alle ore 10.45 presso la camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Bologna, 4 maggio 2004

On. Fun. Vecchi dei F.lli Lelli - Bo
Tel. 051.400153

Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo si stringono con affetto al senatore Giancarlo Pasquini nel dolore per la perdita dell'amatissima moglie

VANNA MANFREDINI

Le compagne e i compagni dell'Unione regionale Ds Emilia-Romagna esprimono il loro cordoglio al senatore Giancarlo Pasquini in questo momento di grande dolore per la scomparsa della moglie

VANNA MANFREDINI

Bologna, 4 maggio 2004

I deputati e i senatori Ds di Bologna Daria Bonfietti, Franco Chiusoli, Alfiero Grandi, Giovanni Gragnaffini, Franco Grillini, Sergio Sabatini, Walter Vitale, Mauro Zani, Katia Zanotti stringono in un affettuoso abbraccio il collega Giancarlo Pasquini e partecipano con sincero cordoglio al suo dolore per l'improvvisa scomparsa della moglie

VANNA MANFREDINI

Bologna, 4 maggio 2004

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna, si stringono con affetto a Giancarlo Pasquini per la scomparsa della moglie

VANNA

Bologna, 4 maggio 2004

Nicola Zingaretti e i compagni e le compagne della Federazione democratica di Sinistra si stringono in un affettuoso e forte abbraccio al compagno Filippo Quattrocchi per la dolorosa scomparsa del

PAPÀ

Ninni Andriolo abbraccia Grazia per la perdita della cara mamma

NOEMI BARBIERO

Roma, 2 maggio 2004